

LA CITTÀ E L'ISTITUTO

Siena e le paure del Pd

“Letta deve difendere il nostro Monte Paschi”

Viaggio tra i Dem del capoluogo toscano, dove il segretario si gioca l'elezione: “Un disastro se Mps sparisce, lui può convincere Draghi”

dalla nostra inviata
Giovanna Vitale

SIENA – A due passi da piazza del Campo, nella sezione Pd di Sant'Agostino – una delle poche sopravvissute alla furia degli ufficiali giudiziari che negli ultimi vent'anni hanno pignorato perfino i cimeli del glorioso Pci senese – i vertici locali del partito disegnano la road map con cui il leader nazionale, Enrico Letta, dovrà provare a tenere alte le insegne del centrosinistra, nel collegio dismesso anzitempo da Pier Carlo Padoan. L'uomo che, per beffa del destino e una certa dose di disinvoltura, da ministro dell'Economia salvò il Monte dei Paschi da un fallimento sicuro e ora presiede il colosso bancario che vuol mangiarselo, Unicredit, lasciando la città del Palio orfana del suo storico blasone, per cinque secoli motore di sviluppo del territorio, cui nessuno da queste parti intende rinunciare.

Che il nodo della privatizzazione della banca sarebbe venuto al pettine nell'arco di qualche mese era noto pure ai sassi delle mura medievali. Nessuno però si aspettava questa accelerazione improvvisa da parte di Unicredit, piombata al principio di una campagna elettorale in cui Enrico Letta si è buttato a capofitto, su insistenza del Pd che tra la Val di

Chiana e le colline del Chianti guida due terzi dei 35 comuni chiamati alle suppletive d'ottobre. E dire che a Roma in tanti lo avevano sconsigliato: «Tre anni fa abbiamo perso Siena, poi pure Chianciano, lì il centrodestra avanza, inutile correre rischi, tanto Roberto Gualtieri vincerà il Campidoglio e tu potrai correre nella capitale, quello del centro storico è un collegio blindato». Ma il segretario, alla fine, aveva deciso di accettare: «L'erosione del centrosinistra è cominciato proprio dalla Toscana, il territorio me lo ha chiesto e rifiutare sarebbe stata diserzione», la replica maturata dopo settimane di riflessione. «Penso sia giusto ripartire da dove si è più in difficoltà». Una disponibilità che nei dintorni di Rocca Salimbeni, minacciata dall'offensiva di Orcel, viene adesso considerata una manna dal cielo: «Nessuno meglio di Enrico può avere un'interlocuzione diretta col governo, solo lui può far capire al premier quanto sia sbagliato far sparire il Monte, un pezzo dell'identità italiana, non solo nostra», si accalora Massimo Roncucci, leader dei Dem cittadini. «Avere Letta è una fortuna», rilancia Bruno Valentini, l'ex sindaco che nel 2018 mancò la riconferma per 300 voti, «nessun parlamentare locale avrebbe la forza di imporre questa battaglia a livello nazionale».

Non che non siano preoccupati, i senesi. «Il segretario, ha avuto il coraggio di metterci la faccia», dico-

no. Tuttavia sono consapevoli che nella contesa sul Monte il Pd rischia di perdere tutto: la banca, che è «il motore dell'occupazione toscana», e pure la leadership del partito, che non sopravviverebbe a un'eventuale sconfitta in quella che è ormai diventata una partita doppia. Perciò è importante fare quadrato, adesso. Lavorare per tener dentro anche i renziani (che da queste parti proprio amati non sono) e fissare quattro paletti a tutela dell'istituto senese: no agli esuberanti, almeno nelle dimensioni ipotizzate nella trattativa con Unicredit; tutela del marchio, il più antico del mondo; salvaguardia del radicamento sul territorio, così da contrastare il progressivo spostamento del sistema creditizio verso il Nord del Paese; soprattutto, no allo spezzatino. «Prendersi la parte buona per lasciare debiti e crediti deteriorati ai contribuenti è inaccettabile: troppo facile socializzare le perdite e privatizzare i profitti», protesta Silvio Franceschelli, presidente della Provincia. Molto meglio «rinegoziare la scadenza con l'Europa per dar tempo a Mps di fare le sue valutazioni strategiche, specie sotto il profilo socio-economico», insiste anche Andrea Valenti, segretario provinciale del Pd. «Se la banca sparisce, per la nostra regione sarebbe un disastro senza precedenti».

Ma senza farsi soverchie illusioni. Lo dice chiaro Roberto Barzani, sindaco de-

gli anni d'oro, dal '69 al '74, ora capo dell'Accademia degli Intronati, fondata nel 1525: «Detto che il bagno di sangue sarà inevitabile perché 21 mila dipendenti sono insostenibili, una sinistra riformista dovrebbe far sì che un'eventuale aggregazione avvenga riconoscendo al Mon-

te una sua identità specifica, seppure ridotta in un gruppo guidato da Unicredit. Facendo leva sull'aiuto dello Stato, che non può permettersi il crac dell'istituto senese». Esattamente la strada che il governatore toscano Eugenio Giani

medita di imboccare: «Mps può essere

una banca che magari si ridimensiona, o trova una partnership da pari a pari con qualche altro soggetto bancario, tenuto conto che gli stress test sono stati fatti su dati di gestione vecchi di una decina d'anni e ormai superati». Dunque, «non c'è fretta di svendere». Né di affidarsi alle soluzioni suggerite da Salvini: «Una banchetta territoriale non avrebbe futuro», concordano i dem senesi. Che ora chiedono a Letta di fare il miracolo: parlare con Draghi per salvare il Monte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

“



SILVIO FRANCESCHELLI
PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Bisogna rinegoziare le scadenze con l'Europa. La banca deve avere tempo per fare le sue valutazioni



MASSIMO RONCUCCI
SEGRETARIO PD DI SIENA

Nessuno meglio di Enrico può dialogare con il governo e salvare un pezzo della nostra identità

”



▼ Palazzo Salimbeni Sede del Monte dei Paschi

